

MARTEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA IV DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Lc 7,1-10: ¹ Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao. ² Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. ³ Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. ⁴ Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, ⁵ perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». ⁶ Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ⁷ per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. ⁸ Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». ⁹ All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». ¹⁰ E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Il brano evangelico odierno racconta la guarigione del servo del centurione. Lo leggeremo in parallelo con il racconto di Matteo, per coglierne le differenze significative.

L'episodio è ambientato a Cafarnaon. Matteo lo descrive sobriamente. Un centurione si presenta a Cristo e gli dice: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente» (Mt 8,6). Nel racconto di Luca abbondano, invece, i particolari che arricchiscono il contesto e delineano meglio la personalità del centurione: si tratta di un uomo che ha compassione dei suoi servi e se ne prende cura (cfr. Lc 7,2), e che ama il popolo di Israele, al punto da costruire per loro una sinagoga (cfr. Lc 7,4-5). Inoltre, l'evangelista Luca radicalizza l'umiltà del centurione, che non va personalmente da Gesù, come racconta Matteo, ma gli manda una delegazione di anziani (cfr. Lc 7,3) e successivamente un gruppo di amici, quando Gesù è già in prossimità della casa (cfr. Lc 7,6). Anche lo stato di salute del servo del centurione viene radicalizzato da Luca: non è gravemente malato, ma è moribondo (cfr. Lc 7,2).

Gesù si muove subito verso la casa del centurione, ma questi, nel testo di Matteo, gli dice di non essere degno di averlo in casa (cfr. Mt 8,8), mentre nel racconto di Luca manda degli amici a dirglielo (cfr. Lc 7,6). L'insegnamento è comunque sostanzialmente lo stesso: *la fede del centurione è così grande da fare a meno dei segni visibili*. La guarigione a distanza, che egli chiede esplicitamente, comporta la rinuncia a poter verificare l'operato di Gesù sul malato. In Matteo questo atto di fede è reso più evidente dal fatto che il centurione si avvia da solo verso casa, senza alcuna certezza, se non la parola della promessa (cfr. Mt 8,13).

L'enunciato del v. 9 di Luca, è un versetto chiave della pericope. Quello che spicca maggiormente nelle parole del centurione è l'aspetto fiduciale della sua richiesta: «Io vi dico

che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!» (Lc 7,9). Perché Cristo afferma di non avere trovato in Israele una fede così grande? In che cosa consiste effettivamente la grandezza della fede del centurione? Il centurione rinuncia a verificare di persona l'intervento di Gesù sul servo ammalato. Al v. 7, il centurione gli dice: «di' una parola e il mio servo sarà guarito» (Lc 7,7). La fede del centurione consegna a Cristo l'intera problematica e rinuncia a verificarne l'azione, a osservare da quel momento in poi che cosa il Maestro faccia o non faccia. Questa rinuncia a verificare l'intervento di Gesù, consegnandogli la problematica nelle mani e disinteressandosi subito dopo di tutto il resto, è la ragione più profonda dell'ammirazione di Cristo. *Il centurione è l'emblema di tutti coloro che sanno entrare nella pace dinanzi alle problematiche personali per il fatto di averle consegnate a Cristo*, non per il fatto di poter verificare la sua opera liberatrice. Il centurione sembra aver capito che c'è una differenza abissale tra *la fede che crede* e *la fede che si fida*. Il centurione romano è un pagano, ma Cristo ha per lui delle parole di ammirazione paragonabili soltanto a quelle pronunciate per la Cananea, anch'essa straniera (cfr. Mt 15,21ss). *La fede che crede* è quella che accetta i dogmi e che porta il battezzato a credere che Dio esiste, che è il Creatore di tutto, che è Onnipotente e che Gesù è il Salvatore. *La fede che si fida*, invece, è quella che ci dona stabilità interiore e ottimismo nelle prove e nei momenti in cui Dio sembra essersi dimenticato di noi, perché ci rende consapevoli del fatto che Dio dispone tutto con infinita sapienza, e anche i suoi apparenti ritardi sono per la nostra crescita nella santità. Ma soprattutto, ci dà la certezza che l'ultima parola è sempre la sua.